

1527 Pujda

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MRCELLO <  
FONDO TORRFRANCA  
LIB 243  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA





CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2434  
BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO  
VENEZIA

*(From Rome Apollo 1821)* 4

# M A T I L D E D I S H A B R A N

O S I A  
BELLEZZA E COR DI FERRO

MERO-DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO  
IN VIA DELLA PERGOLA  
L' AUTUNNO DEL 1827.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

## LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE  
Nella Stamperia Fantosini



## PERSONAGGI

**CORRADINO** Cor di ferro  
*Sig. Ranieri Marchionni.*  
**MATILDE** di Schabran  
*Sig. Amalia Brambilla.*  
**EDOARDO** Lopez  
*Sig. Adelaide Valentini.*  
**ALIPRANDO** Medico  
*Sig. Matteo Alberti.*  
**ISIDORO** Poeta  
*Sig. Giuseppe Frezzolini.*  
**CONTESSA** d' Arco  
*Sig. Fortunata Pollacco.*  
**GINARDO** Torriere  
*Sig. Carlo Dossi.*  
**EGOLDO** Capo dei Contadini.  
*Sig. Angiolo Cavalli.*  
**RODRIGO** Capo degli Armigeri  
*Sig. N. N.*  
**UDOLFO** Carceriere, che non parla.

Coro di Villani, e di Armigeri.

*La Scena è nel Castello di Corradino.*

*La Poesia è del Sig. Giacomo Ferretti.*

*La Musica è del celebre Maestro  
 Sig. Giovacchino Rossini.*

*N.B. I versi segnati con due linee  
 non sono dello Spartito.*

*Per brevità si omette l'Aria d'Edoardo  
 alla Scena V. del primo Atto.*

**Capo, e Direttore dell' Orchestra**  
 Sig. Niccola Petrini Zamboni.  
**Maestro e Direttore dell' Opera** Sig. Andrea Nencini  
 Accademico Filarmónico di Bologna.  
**Primo Violino** Sig. Ferdinando Lorenzi  
*Supplimento al primo Violino*  
 Sig. Ranieri Mangani.  
**Primo Viol. dei Secondi** Sig. Giorgio Checchi.  
**Primo Violino dei Balli** Sig. Alessandro Favier.  
**Primo Violoncello** Sig. Guglielmo Pasquini  
**Primo Contrabbasso** Sig. Francesco Paini.  
**Prime Viole** ( Sig. Tommaso Tinti.  
 Sig. Ferdin. Del Grande  
**Primo Violoncello dei Balli** Sig. Gio. Batt. Bertò.  
**Primo Contrabbasso dei Balli** Sig. Luigi Boccaccini.  
**Primo Oboe** Sig. Egisto Mosell  
*all' actual servizio di Camera e Coppella ai  
 S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*  
**Supplimento al suddetto** Sig. Andrea Pichi.  
**Primo Clarinetto** Sig. Luigi Fagnoni.  
**Primo Flauto e Ottavino** Sig. Carlo Alessandri.  
**Primi Fagotti** ( Sig. Pietro Luchini.  
 Sig. Carlo Chapuy.  
**Primi Corni** ( Sig. Antonio Tosoroni.  
 Sig. Francesco Berni.  
 Sig. Quinto Rafanelli.  
**Prime Trombe** ( Sig. Angiolo Andreini.  
**Trombone** Sig. Vincenzo Turchi.  
**Simbasso** Sig. Giuseppe Tarchiani.  
**Timpani** Sig. Leopoldo Lironi.  
**Suggeritore** Sig. Luigi Bondi  
**Copista della Musica** Sig. Francesco Miniati.  


---

**Pittore, e Inventore delle Scene** Sig. Luigi  
 Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia  
 delle Belle Arti.  
**Profe sore Figurista** Sig. Gaetano Piattoli.  
**Macchinista** Sig. Cosimo Canovetti.  
**Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito  
 e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.**



I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIULIO VIGANO', ed eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini Serj a perfetta vicenda*  
 Sig. Adelaide      Sig. Giovanni      Sig. Carolina Cosentini  
 Mersi.              Rousset.              Bocaccini.

*Primi Ballerini per le Parti amorose*  
 Sig. Carolina Cosentini      Sig. Effisio Cate.  
 suddetta.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*  
 Sig. Giulia Romagnani.      Sig. Giuseppe Ronchi.

*Primi Ballerini per le Parti forti*  
 Sig. Sebastiano      Sig. Vittoria      Sig. Antonio  
 Nazzari.              Paris.              Giuliani.

*Altri Ballerini per le Parti*  
 Sig. Francesco Ramaccini.      Sig. Francesco Bertini.

*Secondi Ballerini*  
 Sig. Anna      Sig. Gaetana      Sig. Irene  
 Paris.      Muratori.      Rinaldi.  
 Sig. Francesco      Sig. Vincenzo      Sig. Ercole  
 Ramaccini      Paris.      Mora.  
 suddetto.

*Corifei.*  
 Sig. Maria      Sig. Aurora      Sig. Maria      Sig. Maria  
 Gambacciani.      Magni.      Grazzini.      Masà.  
 Sig. Antonio      Sig. Raffaello      Sig. Filippo      Sig. Giuliano  
 Bernardini.      Ferlotti.      Gentili.      Gambacciani

Con Numero 16. Ballerini di Concerto  
 e 70. Compare.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Cortile d' un antico Castello: In fondo Cancello di ferro aperto, che mette in un bosco: a destra in fondo una Torre con porta praticabile; a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l' Atrio, e due lapidi presentano scritto, l' una:

„ A CHI ENTRA NON CHIAMATO „  
 „ SARA' EL CRANIO FRACASSATO „  
 e l'altra:

„ CHI TURBAR OSA LA QUIETE „  
 „ QUI MORRÀ DI FAME E SETE „  
 Spunta il Sole.

*Villani con canestre di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.*

**Z**itti. nessun qui v' è: — Possiam Muovere il piè — Con libertà.  
 Gli erbaggi — Qui posiam,  
 Guardiam, — Giriam; — Vedjam  
 Di quà — Di là.

**Ego.** Questo è il Castello — Inaccessibile,  
 Dove comanda — Quell' uom terribile,  
 Pazzo, pazzissimo, — Stravagantissimo,  
 Che mai dai sudditi — Veder si fa,  
 Che sempre armato — Sempre accogliato  
 Con brusca faccia — Tutti minaccia,  
 E mai non seppe — Cosa è pietà.

**Coro** Oh! che ridicolo! Ah, ah, ah,



Ego. E' un bel palazzo! Che ve ne par?

Coro Giacchè siam soli — Vogliam guardare  
Minutamente — Tutto osservare,  
Che belle cose! — Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro aggruppandosi  
ed Ego. spaventati Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?  
Quì passeggia la paura,  
Quì periglio è il respirar. *scendo*  
Se all' intorno voi leggete  
Quella scritta sepolcrale,  
Su la testa sentirete  
Brontolarvi il temporale.  
Dove regna Corradino  
E' il sepolcro ognor vicino,  
Meditate quel lioguggio,  
Cominciate a palpitar.

Coro ed Ego. Siamo gente di villaggio,

Ego. Non sappiamo compitar.

Gin. A chi entra non chiamato  
*conduce i villani, e legge*  
„ Sarà il cranio fracassato.

Coro ed Ego. Bagattelle. Gin. Non è niente,  
V'è di peggio.

Ego. e Coro Eh ... peggio ancor?

Gin. „ Chi turbar osa la quiete  
*leggendo come sopra*

„ Quì morrà di fame e sete.

Coro ed Ego. Sete, o fame ...

Gin. Non è niente.

V'è di peggio.

Ego. e Coro Eh! ... peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino  
Odia il sesso femmineo.

Coro ed Ego. Veh! che! bestia!

Gin. Belle, o brutte,  
Se son donne l'odia tutte.

Coro ed Ego. Tutte, tutte! *Gia. Sì signor.*  
E' un leone, un orco, un diavolo,  
Ha di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, questi erbaggi  
Consueti nostri omaggi ...  
*esce un servo, che distribuisce delle*  
*monete ai Villani, e reca al palazzo*  
*i canestri. S'ode una campana.*

Ego. e Ah! che freddo batticore!

Coro Che paura, che tremore!  
Che cos'è questa campana,  
Che don, don facendo v'è?

Gin. Chi ha prudenza si allontana,  
Che il padrone scenderà.

Se viene il cerbero — fioccano i guai  
I cuor più intrepidi — farà gelar,  
E' della grandine — peggiore assai,  
Le teste in aria — vi fa saltar.

Coro Pianin, pianissimo — andiamo via  
Con il proposito — di non tornar.  
Adesso aiutami gambetta mia,  
Or s'ha da correre, s'ha da volar.

*i Villani in fretta partono*

Gin. Vanno via come il vento, Eh! la paura  
Ai podagrosi ancor mette le penne.  
Ehi! Udolfo ... Udolfo ... visita ed osserva  
*viene Udolfo, cui consegna il mazzo*  
*delle chiavi, ritenendone una sola.*

I nostri prigionieri.

Costui, che venne jeri,

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso



Adesso osserverò. Brusche parole,  
Rumor di chiavistelli, brutte faccie;  
Frase, orrende minaccie;  
Ma, ciò ch'è concludente,  
L'ha per altro che lor non manchi niente.  
*dolfo s'inchina, e parte Gin. entra nella Torre.*

## S C E N A II.

*Si ascolta un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' Improvvisatori; indi di lontano Isidoro, che poi si vede dal bosco avanzarsi cantando, ed entra nel Castello.*

*Isi.* „ Intanto Erminia fra le ombrose piante  
„ D' antica selva dal cavallo è scorta;  
„ Nè già più regge il fren la man tremante  
„ E mezza quasi par ... „ cosa m' importa?  
Ho una fame, una sete, ed un freddo  
Che fra poco una mummia divento.  
Stò in divorzio coll' oro, e l' argento,  
Ed il rame veder non si fa.  
Biondo Apollo, bellissimo Nume,  
Perchè mai son sì barbari i Fati;  
Che i Poeti son tutti spiantati,  
E non trovan pagnotte, o pietà?  
= La miseria nel volto patetico  
= Si conosce da un quarto di miglio,  
= Hanno sempre al comando poetico  
= Il singhiozzo .. il sospir .. lo sbadiglio ..  
= E una fame ... che fame eloquente! ...  
= Ed in tasca non hanno poi niente;  
= Ma per altro alla fine di un Canto ...  
= *Mi consolo ... ma bravo ... e intanto*  
= Manca un soldo ... già questo si sà.  
Ma questo Castellano — Don Isidoro, allegro,  
Sarà di larga mano, — Preparati a scialar.

## 6 C E N A III.

*Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro, viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.*

*Gin.* Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,  
Che quì tutto è pericolo.

*Isi.* E adesso dove scitolo!

Ma perchè ho da fuggir? *Gin.* Se Corradino  
Improvviso quì viene,  
Non vi resta più sangue nelle vene.

*Isi.* Felicissima notte!

*Gin.* Ah! presto, andate.

*Isi.* Ma come, se le gambe

Ballano la furlana,  
E il core ha la quartana! Invan ci provo;  
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

*Gin.* Presto, per carità. *Isi.* Vado, sì vado.

*Gin.* In tempo più non siete.

Ecco quì Corradino. *Isi.* Ohimè! vorrei,  
Fare a correr col vento,  
Ma mi vannò le forze in svenimento.

*nel momento che Isi. tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con armigeri in cima della scala.*

*Cor.* Alma rea! Perchè t' involi?  
Fuggi invano i sdegni miei.

L' ira mia provar tu dei,  
E cadermi esangue al piè.

No: placarmi: — no: calmarmi,

Più possibile non è.

Dì: chi sei?

*Isi.* Don Isidoro.

*Cor.* Nome molle, effeminato.



- Isi. Sessant'anni l'ho portato,  
Ma se vuol lo cambierò.
- Cor. Cosa fai?
- Isi. Faccio il Poeta.  
Me lo legga scritto in fronte,  
Sono un nuovo Anacreonte.
- Cor. Ed a me chi ti mandò?
- Isi. In sua lode a cantar vengo,  
O sonetti, o pur canzoni.
- Cor. Io non soffro adolazioni.
- Isi. Le sue belle io voè cantar.
- Cor. Le mie belle? *con eccesso di collera*
- Gin. Che dicesti?
- Isi. Le sue brutte.
- Gin. Testa, addio.

a 3

- Cor. ( Più non freno il furor mio. )  
*investendo Isi. con lancia*
- Di mia man ti voè svenar.
- Gin. Pagherai col sangue il fio  
Del tuo stolto vaneggiar.
- Isi. Ah! si fermi, padron mio,  
Un po più vorrei campar.
- Cor. Mori. *in atto di vibrare il colpo*
- Isi. Ah! no.

## S C E N A IV.

- Aliprando dalla scala, e detti.*
- Ali. Deh! v'arrestate  
Bella è l'ira in mezzo al campo  
Degli acciari al vivo lampo,  
Ma inferir contro un imbelles,  
Questa è troppa crudeltà.
- Cor. A ragion di sdegno avvampo,  
Tenta invan trovarli scampo. *da se*

- Meditò quell'empio imbelles,  
Qualche nera iniquità.
- Gin. Ah non sò se trova scampo,  
Viene il tuono appresso al lampo;  
Sventurato quell'imbelles,  
Quì sua vittima cadrà.
- Isi. E' un portentoso se la scampo,  
Ho veduto in aria un lampo:  
Và a finir che la mia pelle  
Crivellata resta quà.
- Cor. Dottor, guarda quel ceffo,  
*tirando a se Ali. e forzandolo  
ad osservare Isi.*
- E' un assassino, o spia?
- Isi. Ah! di fisionomia  
Qui meglio è non parlar.
- Cor. Cioè?
- Gin. Cioè?
- Cor. e Gin. a 2 Rispondi.
- Isi. Conciossiacosachè  
Fra voi, fra lui, e me,  
Cera di galantuomini  
Quì non si può trovar:
- Cor. Ribaldo! Incatenatelo  
*un armigero reca una catena  
e la pone ad Isi.*
- Isi. Perdono.
- Cor. Non ascolto:  
Io carcere gittatelo.
- Ali. Pietà.
- Cor. Pietà non v'è.  
( Di te no, non mi fido,  
Tn piangi, io me la rido,  
Chi sà qual nera insidia



Veniva a macchinar,  
Con quella faccia squallida  
Mi fece il cor gelar. )

a 3

*Isi.* ( Credea dal mare infido  
Lieto saltar sul lido,  
Ma un improvvisa vortice  
Già mi rimbalza in mar. )

*Ali.* ( Voi compassion mi fate, *ad Isi.*  
Nò nò, non dubitate;  
Ruggir, sfogar lasciamolo,  
Io vi saprò salvar. )

*Gin.* ( Andiam, marciam, che fate?  
Il passo accelerate.  
In un profondo carcere  
Venite a villeggiar. )

*parte con due Armigeri e Gin.*

*Ali.* Prence, Matilde giovanetta, figlia  
Dell' illustre Schabran morto in battaglia,  
E a voi raccomandata  
Sul letto della gloria  
Da quel figlio immortal della vittoria,  
Vi domanda l' onore  
Di venire al Castello.

*Cor.* Venga. Il padre  
Era un forte campion. Splendido alloggio  
Tu le prepara, o mio Dottor, ma tremi  
Di presentarsi a me senza un mio cenno.  
Udisti?

*Ali.* Udii. ( Sta pure allegro, o matto. )  
Venga Matilde, e forse il colpo è fatto.

*Gin.* Prence. Di don Raimondo esce dal Castello  
Il figlio prigionier, quando sull' alba,  
Come imponeste voi, lo visitai,

Immerso in largo pianto lo trovai,  
Forse quel cor si cangia.  
*Cor.* A me lo guida.

*Gin.* apre la Torre, e vi entra

Alfin questo superbo,  
Che osò per via di contrastarmi il passo,  
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio  
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

### S C E N A V.

*Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della  
Torre, lo lascia con Corradino, indi  
entra nel Palazzo.*

*Edo.* Eccomi: e ognor lo stesso.

*Cor.* E risolvesti?

*Edo.* Di sprezzarti per sempre.

*Cor.* Oh! quale ardire!

*Edo.* Qual delirio crudel!

*Cor.* Sai, che son' io

Il fatal cuor di ferro, e pur, se vuoi,

Prostrati al piede mio, cessar vedrai

Della tua schiavitù tutti gli affanni.

*Edo.* Ch'io m'abbassi con te!... Quanto t'inganni.

Piange il mio ciglio è vero;

Ma per viltà non piange.

E' ver son prigioniero,

Ma ti disprezzo ancor.

D' un tenero Padre

Pensando al dolore,

In lacrime il core

Sciogliendo si va.



Nò vile non sono ,  
 Non cerco perdono ;  
 Sospira quest' anima  
 D' amor , di pietà .  
 Si peni , si palpiti ,  
 Ma senza viltà .

*Cor.* Se fra i paterni amplessi  
 Tu brami ritornar , la via t' è nota ;  
 Chiamami vincitore un sol momento .

*Edo.* Non compro a questo prezzo il mio contento .  
 Tu vincitor , che armato  
 Di lorica , di scudo in me vibrasti  
 La smisurata tua spada , mentr' io  
 T' opposi il solo acciario , e il petto mio ?  
 Chi più grande di noi ? Uomo feroce ,  
 Tu parli di valor ? Tu che mi sfidi  
 Per un stolto diritto , ed hai nel seno  
 La sola crudeltà ? *Cor.* Menti . *Ginardo.*

*Gin.* accorre , fa cenno ad un *Armigero*  
*che tolga le catene ad Edoardo*

Togli que' ceppi . Dammi  
 Fede di Cavalero , ed il Castello  
 Tua prigione sarà , finchè non vuoi  
 Prostrarti al domator di tanti eroi .

*Edo.* Del dono che mi fai  
 Abusar non saprò . Dal duolo oppresso  
 Piangerò il Padre , e sarò ancor lo stesso .

*Gin.* Signor , del bosco per la via s' avvanza  
*Matilde di Schabran col tuo Dottore .*

*Cor.* Fuggasi un sesso infido ,  
 Che snerva la virtù . Sposo , danari  
 Io le darò . Del Padre  
 Adempir vudè così l' ultima speme ,

Ma femmina , e valor non stanno insieme .  
*entra nel Castello seguito dagli Armigeri*  
*Gin.* Fa' pare il bell' umore  
 Fino che dorme amore ;  
 Ma se si sveglia , e ognun lo sà per prova ,  
 L' avere un cor di ferro a nulla giova .  
*entra appresso Cor.*

## S C E N A VI.

Gabinetto nel palazzo di Corradino adorno di  
 statue di antichi Paladini . Porta in mezzo .

*Matilde entrando con Aliprando*

*Mat.* Di capricci , di smorfiette ,  
 Di sospiri , di graziette ,  
 Di silenzi eloquentissimi ,  
 D' artifizj sublimissimi ,  
 Quali Armida gl' inventò ,  
 O un Poeta gli sognò .  
 Io ne ho tanta quantità .  
 Corradin si piegherà ,  
 Al mio piè si prostrerà .  
 Piangerà , sospirerà .  
 Schiavo mio restar dovrà .

*Ali.* Di minacce , di ferezze ,  
 Di furori , di stranezze ,  
 Di decreti bizzarrissimi ,  
 Di terrori orribilissimi ,  
 Quali un orso gl' inventò ,  
 O un demonio gli sognò ,  
 ( Ei ne ha tanta quantità . )  
 Corradin resisterà ,  
 A crollar oi penserà ,  
 Fremerà , s' infurierà ,  
 E spavento vi farà .

*Mat.* Ma tu ridere mi fai .



*Ali.* Quanto è fiero tu non sai;  
Egli è un uom d'un'altra pasta.  
*Mat.* Io son donna, e tanto basta.  
*Ali.* Ah! ragazza ci scommetto,  
Che avrai molto da pensar.  
*Mat.* Se riesce il mio progetto,  
Voglio farlo sdruciolar.  
Qual ti sembra? *passeggiando*  
*Ali.* Assai vezzosa.  
*Mat.* Il colore?  
*Ali.* E' d'una rosa.  
*Mat.* I miei labri?  
*Ali.* Son rubini.  
*Mat.* E questi occhi?  
*Ali.* Malandrini.  
*Mat.* Il mio piede?  
*Ali.* Uh! benedetto.  
*Mat.* Il mio tutto?  
*Ali.* Un idoletto.  
*Mat.* Il sorriso?  
*Ali.* Incantatore.  
*Mat.* Il mio pianto?  
*Ali.* Spezza il core.  
*Mat.* E non basta?  
*Ali.* Ancora no.  
( Ah! di ferro un core armato  
( La natura a lui formò.  
*Mat.* ( Medichetto mio garbato  
Ci ho un segreto, e vincerò. )  
*Ali.* ( Ah! di veder già parmi  
Quel core all'ire avvezzo  
Armarci di disprezzo.  
Di collera avvampar. ) *da se*  
Combatti, o mia guerriera, *a Mat.*

*a 3* T'affretta a trionfar.  
*Mat.* ( Ah! di veder già parmi  
Quel core all'ire avvezzo *da se*  
Vinto dal mio disprezzo,  
D'amore sospirar. )  
Largo alla gran guerriera,  
Io volo a trionfar. *ad Ali.*  
*Ali.* Sì vezzosa Matilde, a voi confido  
Di Corradin la testa; a quel cervello  
E l'Etna, e il Mongibello  
Hanno prestati i fumi.  
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.  
Non sa che cosa è amore,  
Recita da Cannibale,  
Vanta di bronzo il core;  
Scolpita, e disegnata  
Una femmina ancor gli dà molestia.  
*Mat.* Vale a dir che quest'uomo è una gran bestia  
Senz'amore! E ancor vive? E come fa?  
Il voler bene è gran necessità.  
Ma tu, caro Dottore,  
Come reggesti mai con questo matto,  
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?  
*Ali.* Dirò: parla, sospira, sogna  
Sempre guerre, battaglie, armi ruine,  
Furor, carnificine;  
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio  
Popoli, e nazioni,  
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,  
Come sognava il quondam Don Chisciotte,  
Ma se gli duol la testa,  
Se prende un raffreddore,  
Diventa un cagnolino, corre al Dottore,  
*Mat.* E allora? *Ali.* E allor profitto



Del felice momento,  
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento.  
Adesso spero in te. *Mat.* Vedrai.

## S C E N A VII.

*Ginardo, e detti.*

*Gin.* Dottore,  
Prevedo un grande imbroglio.  
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio  
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo  
Di Matilde l' arrivo.  
Sputa veleno, e vuole  
Vederla, strapazzarla,  
Dal Castello cacciarla.

*Mat.* A Matilde Schabran. Chi è mai costei?

*Ali.* E' una certa Contessa  
Biliosa per natura,  
Cui fu promesso Corradino in sposo  
Per finire una guerra. Corradino  
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante,  
Per l' orrore invincibile  
Al sesso femminile, e si conchiuse  
Fra le faniglie allora, che in compenso  
Non avrebbe altra donna egli sposata,  
Se non costei, ch' è matta spiritata.

*Mat.* Mentre a tutti si nega, a lei s' accorda  
Franco l' ingresso? *Ali.* Corradino ciò crede  
Disprezzo, e non favor,

*Gin.* Venir la sento. *guardando dalla porta*

*Ali.* Pare un tuono di marzo.

*Gin.* Non temete. *Ali.* Ci son io.

*Gin.* Ci son' io. *Mat.* Temer? di che?

Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

## S C E N A VIII.

*La Contessa d' Arco, e detti, indi Corradino  
con Armigeri.*

*Con.* Questa è la Dea? Che aria!  
*entrando, e guardando Mat. con disprezzo*

Povera scioccarella!

*Mat.* Piano: mi assorda il timpano.

Più bassa la favella.

*Con. e Mat.* Guardatela, guardatela,  
O che caricatura!

*a 4* La fece la natura,

E poi se ne scordò.

*Gin. Ali.* Si guardano, mioacciano,  
Che ceffo! che figura,

E tengo gran paura,

Se Corradino vien qui.

Per carità, politica,

*cercando di farle tacere, ma gridano*

*ancor essi*

O andate via di quà.

Pensatevi, graffiatevi,

Ma zitte per pietà.

*Cor.* Che strepito è mai questo?  
*entrando dal mezzo con seguito d' Ar-*

*migeri, che rimangono in fondo*

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno,

Chi mai le osò sprezzar?

*Con.* Sai, Corradino, che t' amo.

Mi desti la tua fede,

Costei qui volse il piede,

Comincio a sospettar.

*Con.* Ehi! Donna?

*a Matilde fierissimo con disprezzo*



20  
Mat. Uom, che vuoi?  
Cor. Che altera!  
Mat. Che villano?  
Vieni a baciare la mano:  
Mi devi corteggiar.  
Cor. Ginardo! presto i ferri, *con rabbia*  
L'opprimi di catene.  
Mat. Buffon, non fate scene,  
Venitevi a omiliar.  
Cor. A Corradin! ... chi sei?  
Mat. Son donna, e tutto ho detto,  
*con energia, ma non senza capriccio*  
Portatemi rispetto,  
O ve la fo pagar.

*a 5*  
Con. Gin. Ali. E non la fa svenar?  
S'imbrogliassai l'affar.

Cor. E non mi so sdegnar!  
Dallo stupore oppresso  
*con meraviglia di se stesso guardandola sempre*

Ignoto incanto io provo,  
Ricerco invan me stesso,  
Me stesso in me non trovo:  
Mi si trasforma l'anima,  
Sento cangiarmi il cor.

Gin. Ali. Dallo stupore oppresso  
e Mat. Ignoto incanto ei prova;  
Ricerca invan se stesso,  
Se stesso non ritrova,  
Gli si trasforma l'anima,  
Sente cangiarsi il cor.

Con. Da' miei sospetti oppressa  
Il mio furor rinnovo;

21  
Cerco calmar me stessa,  
Ma calma non ritrovo.  
Sento che m'arde l'anima,  
Ho mille furie in cor.  
Signor men vado, o resto?  
Cor. Indifferente io sono. *con disprezzo*  
Vieni a cercar perdono; *a Mat.*  
Mat. Anzi tu il chiedi a me.  
Cor. A te... catene. *a Gin.*  
Gin. Io volo. *per partire.*  
Cor. T'arresta, ... sì ... nò...  
Mat. Andate. *con tuono di leggerezza*  
Venite, incatenate  
La mano, il collo, il piè.  
Con. Superba!  
Gin. Audace!  
Cor. Zitti.  
Ali. Troppo è l'ardir.  
Cor. Tacete.

In guardia voi l'avrete.  
*dopo aver pensato un istante*  
*consegna Mat. ad Ali.*

Vita, per vita io dò.  
Mat. Ch'io fugga ha già timore.  
(L'amico già sta in gabbia.  
*sotto voce in modo che il Dottore la senta*  
*mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.*

In debole furore  
Già terminò la rabbia.  
Dà tempo, e a poco a poco  
S'accrescerà quel fuoco.  
(Mi guarda di soppiatto.  
Sospira come un matto.  
Oh quanto è mai ridicolo!



Amor già lo molesta ,  
Amor il cor gli rosica ,  
Amor gli fa la festa .  
Tenetelo, legatelo ;  
O ai pazzi se ne v'è . )

*Cor.* Più non intendo affatto ,  
Sospiro come un matto .  
M'oscillano le arterie ,  
Mi rotola la testa ,  
Mi sento in petto un mantice ,  
Nel sangue una tempesta ,  
E sottosopra il cerebro  
Cosa pensar non s'è .

*Gin. ed Ali.* La guarda di soppiatto ,  
Sospira come un matto .  
La vampa del Vesuvio  
Gli bolle nella testa ,  
Nel petto tiene un timpano  
Che batte, e non s'arresta ,  
Trema, vacilla, e palpita .  
E delirar lo fa .

*Con. come sopra meno i due ultimi versi .*  
La gelosia mi lacera  
Vendetta il core avrà .

*Cor. parte con gli Armigeri seguito da Ali.*

SCENA IX.

*Matilde, Contessa, e Ginardo .*  
*Con.* Alla Contessa d'Arco, tale oltraggio?  
Ombre degl'avv miei, deh m'ispirate  
Contro questa Donnetta  
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta .

SCENA X.

*Armigeri, indi Corradino pensoso poi Aliprando  
e Coro .*

*1 parte* Che ne dite?

*2 parte* Pare un sogno!

*Tutto il Coro* Una donna cosa fa .

Al padrone poverello

Il cervello — se ne v'è .

Fece il fiero — il bell'amore ,

Si rideva dell'amore

Tutto altero ;

Ma gli eroi — tutti poi

Come noi — han da cascar .

Stiamo il pazzo a contemplar .

*Cor.* Corradino dov'è? come in un punto

Il mio cor si cangiò! Presto, Aliprando .

*Ali.* ( Il Leone ha la febbre . ) Ah! mio Signore .

*Cor.* Vieni, vieni Dottore

Senti qui... Tutte le arterie

*gli fa toccare il polso e il core .*

Mi rimbalzano... in petto

Ho una smania... un incendio... un gelo... Invano

Tento di prender fiato ,

Aliprando... Aliprando... Io son cangiato .

Spiegati, dimmi:

Come si chiama il male

Che mi scese nel core?

*Ali.* E' il terror de' mortali, il mal' d'amore .

*parte*

SCENA XI.

*Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro  
fra Armigeri .*

*Cor.* Amor... Non è possibile. Sarebbe

Un qualche sortileggio? E chi potrebbe



Essere il Negromante? Ah! si colui ...  
 Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi  
 Quell' arrestato di stamane. Il core  
 Ben se n' avvide alla fisonomia  
 Questa è pur troppo una soverchieria.  
*Isi.* ( Ride. Farà buon tempo )  
*Isidoro si avvanza tremante, ma s' incoraggi-*  
*sce vedendo che Corradino gli fa buon viso.*  
*Cor.* Guarda. *Isi.* Dove?  
*Cor.* Osserva gli occhi miei:  
 Vedi nulla?  
*Isi.* Negli occhi?... Non saprei.  
 E che devo veder? *Cor.* Un tradimento.  
*Isi.* Dentro gl'occhi? *Cor.* Sì, guarda.  
 E' tutta opera tua.  
*Isi.* Cosa? *Cor.* Quel foco  
 Che mi bolle nel seno.  
*Isi.* Opera mia!  
*Cor.* Pur troppo! I miei tesori  
 Si apriranno per te.. Piastre, Dobloni  
 Ti pioveranno intorno.  
*Isi.* Non li fate cascar.  
*Cor.* Ma dimmi, narra:  
 Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?  
 E come l'hai compito? Se non parli,  
 Da dieci do' miei cani  
 Ti fo straziare in brani: sulle ferite  
 Farò eolar olio bolleute: udisti?  
*Isi.* Udii, ma non capisco niente.  
*Cor.* Ancor resisti?  
*Isi.* Io nò. *Cor.* Dunque mi spieg?  
*Isi.* Ma che cosa?  
*Cor.* Non farmi adesso il pazzo.  
*Isi.* ( Ma guardate chi parla! si potrebbe

Giocare a chi l'è più.  
*Cor.* Guardie venite  
*gli Armigeri con le lance investono Isidoro.*  
 Copritelo di lance a me d'ionano,  
 E uccidetelo a un mio cenno il Negromante.  
*Isi.* Misericordia! Negromante! Altezza ...  
*Cor.* O mi salva, o sei morto.  
*Isi.* Vi salverò; che vole avete?  
*Cor.* Amore.  
*Isi.* Che brutto male! è meglio  
 Una sincope a freddo.  
 S C E N A XII.  
*Ginardo, e detti, indi Matilde*  
*Gin.* Altezza, immersa  
 In doloroso pianto  
 Matilde di Schabran chiede parlarvi.  
*Cor.* Venga... Matilde.  
*Gin.* Ma nel venirvi innanzi  
 Teme non ottener da voi perdono.  
*Cor.* L'avrà; che venga.  
*Isi.* ( E il Negromante io sono! )  
*Cor.* Or tu pensa a guarirmi. *ad Isidoro*  
*Isi.* A questo io penso.  
*Cor.* E la salute mia spero vicina?  
*Isi.* „ Par che dica di sì la medicina  
*accorgendosi di Matilde*  
*Cor.* Tu piangi? *Mat.* E come  
 Il mio pianto fienar? L'anima mia  
 Sognò un sorriso... un nettare, un incanto,  
 Ma l'orfanelle di Schabran... Matilde  
 E' degna di pietà... ah che fu sogno.  
*Cor.* E che sognasti? *Mat.* Ah nò.  
*Cor.* Lo voglio: parla. *Isi.* ( Parlerà, parlerà. )  
*Mat.* L'anima i trosc...



Gl' armigeri, la stessa aria marzial  
 Che qui s' inspira, in petto  
 M' infiammarono il cor. Vi vidi, ah mi  
 Non t' avessi veduto.  
 Caro oggetto e fatale. Altezza, ah nò,  
 Non vi sdegnate. E' degli Dei la colpa  
 Che v' impressero in volto  
 Un non sò che di grande, che rapisce,  
 Che seduce, e innamora. Ah che mai dissi!

Cor. Ah segui.

Mat. Io mi vergogno.

Per sempre addio: tutto fù un sogno.

Cor. Nò, fermati. Ginardo ...  
*nel volgersi fissa gl' occhi in Isidoro*

Costui, cosa fa qui?

Isi. ( Fò il testimonio. )

Cor. Torni in carcere.

Gin. Guardie.

Cor. Va tu stesso,

E lo vigila tu. *Gin. Capisco, andiamo*  
 ( Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,  
 Io ti vedo in gran rischio. ) *piano a Isi.*

Isi. ( La commedia vedrem del merlo al vischio. )  
*Isi. e Gin. rimangono celati indietro*

S C E N A XIII.

*Corradino, e Matilde, e Ginardo ed Isidoro nascosti.*

Mat. Ah! capisco; non parlate,

Tutto intesi - che farò?

Muto ancor mi fulminate.

Voi volete? io partirò.

Cor. Non partir... sì vanne, vola

No... sì parti. Arresta il piè.

*ondeggiando frà il volere, e il non volere*

Ah! se resta il cor m'invola:

Corri, fuggi via da me.

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra.

Questa man, che i forti atterra  
*bacia piangendo la mano a Corradino.*

Del mio pianto io vo bagnar.

Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... che assalto.

Non partire. Ah! no, ti arresta,

L' alma, il seno, il cor, la testa

Io mi sento ribaltar.

Gin. a 2 ( Resta infranto - da quel pianto,

Isid. a 2 ( Già vicino è ad impazzar.

Cor. Cara quel tuo semblante

L' alma mi mette in fuoco!

Mat. Voi siete principiante:

Pazienza: a poco, a poco.

Cor. Ma...

Mat. Con la spada, al fianco

Parlar d' amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta;

Amane ancor gli Eroi.

Mat. Scostati, se mi tocchi.

Quel ferro orror mi fà.

Cor. Ebben si toglierà. *gitta la spada*

Mat. Tu vuoi cavarmi gl'occhi

Con quelle penne là.

Cor. L' Elmo levato è già. *gitta l' elmo*

Isi. a 2 ( Signori, chi vuol trappole

Gin. a 2 Lo spaccio eccolo quà. )

Cor. Mercè ti chiedo, o cara.

Isid. Gin. ( Già marcia di galoppo. )

Mat. Prima ad amarmi impara.

Pretendo, e non è troppo.



28  
Cor. Debellerò Provincie *con entusiasmo*

Farò sparir gli eserciti ..  
Mat. Questo per me non fa:

Amore io voglio, amore,  
Clemenza, e umanità.

Cor. Parla, ed avrai; lo giuro.  
Dammi la man.

Mat. Ma piato;  
Le donne... altrui la mano  
Non usan dar così.

Cor. Come? Mat. Che sò ...

Gin. Isi. ( Che volpe! )

Cor. Spiegati .... Mat. Non saprei ...

Cor. Ma ... forse ... Mat. A' piedi miei ...

Cor. A' piedi tuoi son già:  
*si precipita ai piedi di Mat. che lo  
contempla e lo rialza.*

Matilde tua sarà.  
( Piacere egual gli Dei

Mat. a 2 ( Non ponno immaginar.

Cor. a 2 ( L'anima mia tu sei,

( Te sol<sup>o</sup> voglio amar.

Gin. a 2 ( Io rido come un matto,

Isi. a 2 ( Frenarmi più non sò.

S C E N A XIV.

Corradino, Matilde, indi subito Aliprando. Si  
*ascolta un improvviso rollo di Tamburo.*

*Ginardo e Isidoro fuggono.*

Cor. Qual fragor!

Ali. Signor ... che vedo!  
*osservando Cor. disarmato*

( Fece amore il grand' effetto. )

Cor. Parla: dimmi:

Ali. ( A me non credo. )  
*stupito e meravigliato.*

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?

Ali. Ah! Signor, Signor correte,  
D'Edoardo viene il Padre,  
Alla testa delle squadre,  
Il suo figlio a ricercar.

Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle!

Ali. Egli a' piedi è già del colle.

Cor. E gli Armigeri?

Ali. Sono prooti.

Cor. ( Saprò i stolti far tremar.

Mat. a 3. ( Di mia man ti voglio armar.

Al. ( Come mai lo fè cascar! *partono*

S C E N A U L T I M A

Cortile nel Castello, come sopra.

*S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel  
momento, che Edoardo si aggira smanioso per  
la Scena, escono gli Armigeri in armi mar-  
ciando, e si schierano in fondo guidati da  
Rodrigo.*

Edo. Smarrito dubbioso - al suono di guerra,  
Sospiro, e non oso - richieder perchè.

M'agghiaccia m'atterra - un freddo sospetto,

Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo

Rod. Si vada, si corra, - si voli a pugnar.

Nel cuor de' superbi - s'immerga la spada.

Si corra, si vada - nel Campo a trionfar.

Edo. Ma dite ...

Coro. Si corra.

Edo. Parlate.

Coro. Marciamo.

Edo. Sentite.



Coro. Battiamo.

Edo. Andate.

Coro. A pugar.

dal Castello esce Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le Armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati: in mezzo ad essi Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, penne ec. poi la Contessa.

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate!

Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele.

Con gamba fedele - seguir vi potrà?

Per scriver la storia - le fughe, le rotte,

Le piaghe, le botte - cantando verrà,

Con. Ah! Prence! che pena - col pianto sul ciglio l.

con smania a Corradino.

Di Marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa... tu vieni, che noja... mia vita!

prima alla Cont. indi ad Isid. poi alla Cont. e a Mat., indi scorgendo Edoardo.

Oh! gioja infinita, tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh lascia, ch'io voli al suo fianco.

M'opprime l'atobascia, mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh! mira.

con interesse innocente.

Cor. Infida, tu l'ami?

con trasporto geloso

Mat. Il padre sospira.

come sopra.

Cor. Mi fai sospettar.

come sopra

Con. ( Geloso sospira! Mi vuol vendicar. )

( Oh come mai quest' anima  
quell' anima )

Sfavilla in un momento!

Tutta in tempesta l'agita.

L'idea d'un tradimento,

Di vena in vena senti <sup>esi</sup> <sub>omi</sub>

Che si dirama un foco,

E tutto a poco, a poco

Gli sembra in fiamme andar.

Mi

Matilde porge lo scudo, e la lancia a Corradino,

Mat. Vanno, pugna, trionfante ritorna,

Ma ricordati d'essere umano;

T'armo io stessa di propria mia mano

E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda, a Mat.

Guai per te se tradirmi pensasti.

Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.

Alla Torre riporta il tuo piè. ad Edo.

Con. ( Egli l'ama. Vendetta m'accende. )

Mat. ( Gelosia lo divora, e ne tremo. )

Edo. ( Forse è il padre dei giorni all'estremo. )

Con. Edo. Mat. e Cor. a 4.

Gelo, avvampo, non sono più in me.

Tutti

Come allor, che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù a basso,

Mal s'oppona a quell'impeto un sasso,

Che travolto aggirato in un vortice,

Rotolando precipita giù.

Alla piena d'affanni, di smanie,

Il cervello smarrito s'aggira,



Salta, sviene, s'infuria, delira,  
Calma cerca, ma calma non dà.  
*Cor.* Che si tarda? si voli al cimento.  
*Gin. Ali. Coro, e Rod.*

Il mio sdegno più freno non ha  
suo

Trabalzando qual polvere al vento  
La mia testa più posa non ha.

*Fdo. Mat.* Lento, lento un secreto tormento

*Con.* L'alma in seno straziando mi v'è.

Trabalzata qual polvere al vento  
La mia testa più posa non ha.

*Isid.* Diritti, lesti, da bravi coraggio;  
*animando i soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.*

Che fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantere di maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria,  
Patatim, patatam, patatum.

A menare ciascuno sia pronto,

Sia la mano pesante, e sdegnosa,  
Delle gambe tenete gran conto...

Che il morire sia l'ultima cosa...

Perchè i morti non campano più.

*Tutti* Che si tarda? si voli al cimento

Il suo sdegno più freno non ha,  
mio

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Vasta campagna sparsa d'alberi. Da un lato  
grand' albero, fra i di cui rami

*D. Isidoro, indi Coro di Armigeri.*

*Isi.* „ **S**ettecento ottanta mila  
*improvvisando, e scrivendo*

„ Quattrocento ventitre,

„ Sopra il letto della gloria

„ Fur trovati in fricassè;

„ E la morte che volea

„ Far il conto delle teste,

„ Gli saltarono le creste,

„ E tre volte si sbagliò.

Che bel dir, che stile enfatico!

Grande onore io mi farò;

Vale a dire, applausi eccetera.

E i sbadagli addoppierò.

*Coro* Vinto, avvilito, — profugo, errante

Ha l'inimico — l'ali alle piante.

Di Corradino — la destra armata ...

*Isi,* Ehi! Giovinotti: è terminata?

*affacciandosi dai rami, e chiamando*

Siamo in sicuro? posso calar?

*Coro* Don Isidoro!

*Isi.* Servitor loro.

Non v'è pericolo? posso discendere?

*Coro* Sì, sì coraggio.



*Isi.* Eh! n'ho da vendere.  
Vi farò estatici — traseccolar.  
*Coro* Che mai ci avete — da raccontar?  
*discendè aiutato dagli Armigeri*  
*Isi.* Lasciamo l'epopea.

*aprendo uno scartofaccio*

Ed entriam nel bernesco ... Corradino  
Quell' uom di buona grazia ... dove stà?

S C E N A II.

*Aliprando con alcuni Armigeri e detti.*

*Ali.* Corradino a momenti qui verrà;  
M' impose di lasciarlo, avido forse  
Di qualche illustre impresa.  
Ma tu ritorna intanto  
Verso il Castello, e di Matilde il core  
Cerca di consolar. *Isi.* Povera donna?  
*Ali.* Oh! come penerà! *Isi.* La vera pena  
E' l'aver poco a pranzo, e niente a cena. *par.*  
*Ali.* Gioite amici. Il nostro invitto Duce  
Il nemico fuggè. Egli ora insegue  
Raimondo fuggitivo.  
Ma se esposto fosse  
Ad un periglio!... ah che nel seno  
Il cor per lui non ho tranquillo appieno.

= Là sul campo abandonai  
= Vittorioso il Duce invitto,  
= E già forse ... Ah non fia mai ...  
= Su Edoardo già proscritto,  
= Se l'incontra furibondo  
= La sua rabbia sfogherà.  
= Così il Ciel lo punirà.  
*Coro* = Ah chi potria di voi  
*Ali.* = Aver sì duro il core,  
= Nutre sul rio furore

= Chi è senza umanità.  
*Coro* = No, no, ciascun di noi  
= Tenero ha in seno il core,  
= Pietà ci parla, amore,  
= Sentiamo umanità.

*Ali.* = Giuratelo.  
*Coro* = Il giuriamo.  
*Ali.* = Basta.

= Già sento l'anima  
= Brillare in seno,  
= Contento appieno  
= Alfin sarò.  
= Del Prencè amato  
= Il fiero core,  
= Per man d'amore  
= Cangiar vedrò.

*parte*

S C E N A III.

Galleria nel Castello di Corradino.

*La Contessa, indi Matilde.*

*Ion.* Edoardo fuggì. L'oro sedosse  
Il facile Custode. Qui sinora  
Era sola Matilde, e sopra lei  
Il sospetto cadrà. Di Corradino  
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco  
Vendicata sarò.

*Mat.* ( Nè alcun ritorna!

Ah! mi palpita il cor. ) *Con.* ( Ecco colei.  
Ihl quanto fumo! Due minuti, e forse  
Il fumo sparirà. )

S C E N A IV.

*Isidoro, indi Ginardo, Aliprando e detti,*  
*si.* Ma che battaglia!  
Che ticche tach! che stretto!  
Settantamila ne ho tagliati a fette.



*Mat.* Settanta mila! *Isi.* Tondo; o se mai shaglio,  
Poco più, poco meno.

*Con.* E Corradino?

*Isi.* Corradino verrà. Le teste grandi  
Con il comodo lor fanno le cose.

*Gin.* Siam quì belle ragazze. *Ali.* L' inimico  
Ci vide, e s' involò, ma il nostro Eroe  
Volle solo inoltrarsi

Nella foresta per trovar Raimondo,  
E sfidarlo a duello. *Mat.* E lo lasciate?

*Ali.* Severo il comandò. Vicino è il bosco;  
Lo credea già tornato.

*Mat.* Che incertezza crudel! qualche sventura  
Già predice il mio cor!

*Isi.* ( Quanta premura. )

*Mat.* Ah! per pietà correte  
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo,  
Ah! nò: non sò s'io viva.

*Isi.* Innocente son' io. *spaventato e tremando*  
*s'ode un forte rollo di tambura*

*Gin.* Ecco che arriva.

S C E N A V.

*Corradino con Armigeri e detti.*

*Cor.* A me Edoardo. Va', Ginardo: vola:  
Qui lo voglio all'istante. *Gin. parte*

*Con.* ( Par che tutto già sappia. )

*Mat.* ( Il suo semblante,  
Che tranquillo non è, mi dice assai: )

*Ali.* ( Concentrato così! che sarà mai? )

*Isi.* *cava un foglio, lo spiega, e leggendo se-  
gue Corradino, che passeggia smanioso, e  
taciturno.*

*A Sua Maestà spaventevolissima,*  
*Corradin, Cuor di ferro,*  
*Per la vittoriosa vittoria,*  
*In cui il vincitore vinse i vinti.*

*Sonetto Romantico.*

Al tarappattatà dello tamburo,  
E al cicche ciacche di fulminee spade  
I nemici cascar, siccome cade  
Dalla padella liquefatto burro.  
E .... *Cor.* Zitto.

*Isi.* ( Bell' incontro! una pensione  
*piegando il foglio*

Adesso è assicurata. )

*Gin.* Altezza, la prigione è disserrata, tornando  
Il custode è fuggito.

Edoardo non v'è. *Ali.* Che sento!

*Mat.* E come?

*Con.* ( Oh gioia immensa! ) E l'empio autor  
( di questa

Trama infernal, chi sarà mai?

*Isi.* ( Prevedo  
Qualche gran temporale, e già le gambe  
Mi diventano un x. )

*Cor.* Bella Matilde  
Di questo avvenimento  
Voi, che cosa ne dite? *Isi.* ( Il temporale  
Par che pigli di là. )

*Mat.* Signor ... mi sembra! ...

S C E N A VI.

*Rodrigo con lettera, e detti.*

*Rod.* Cento mila perdoni. Questa lettera  
A Matilde Shabran, recò un Guerriero  
Ma la dette e partì.

*Mat.* Lettera? ebbene, *la prenda*



La leggerò con comodo.

Cor. Leggetela *con impeto*

Mat. Qual premura signor?

Con. ( Forse la sorte

Seconda il mio furor. )

Cor. Tu, perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi ... leggi.

Ali. ( Oimè! che imbroglio. )

Isi. ( La grandine è vicina. )

Cor. A me quel foglio.

*Corradino strappa dalle mani di Matilde il foglio, e lo legge fremendo.*

» Alla bella Matilde Shabran. Il tuo nome  
» sarà scolpito nel mio cuore anche dentro la  
» tomba, e sarà l'ultima voce pronunziata dall'  
» affettuoso mio labbro. Per te caddero i miei  
» ceppi. Ah! non sarò felice, che quando mi  
» getterò a' piedi della mia bella liberatrice.

*Edoardo Lopez.*

Cor. E' palese il tradimento.

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.

L'innocenza brillerà.

Con. Passeggier che si confondo,

E inciampando balza, e casca.

Cor. Un Vascello in preda all'onde,

Quando bolle la burrasca.

Mat. Una face, che lontana

Improvvisa manca e sviene.

Ali. Un assalto di quartana,

Che tremar fa polsi, e vene.

Isi. Un Poeta indebitato,

Che non sà come pagar.

Gin. Un Castello fracassato,

Ch'è vicino a sprofondar.

Mat. In sì tragico momento

Cor. <sup>a</sup> 2 D'impensato cangiamento.

*Gin. Isi. Con. Ali. a 4.*

Rassomiglia al <sup>mio</sup> cervello;

Che dubbioso, irresoluto,

Sconcertato, combattuto

Cosa mai pensar non sà.

Cor. Perfida, invan tu piangi,

E' finto quell'affanno.

A morte ti condanno.

*Mat. Gin. Ali. a 3.*

A morte!

*Matilde cade come svenuta sopra un sedile.*

Isi. Bagatella!

Gin. Ali. Sì giovane, sì bella!

Con. ( Alfin son vendicata!

Comincio a trionfar. )

Isi. <sup>a</sup> 2 ( Povera disgraziata!

Mi vien da singhiozzar, )

Mat. Morir!... morir! non palpito

Di morte al freddo orrore;

Ma il perdere il tuo cuore

Questo gelar mi fa.

Cor. Spergiura!

Ali. Almen l'udite.

Mat. Signor, sono innocente,

*Isi. Gin. Ali. a 3*

Grazia per lei.

Cor. No: mente.

Per lei non mi parlate.



- Invano mi tentate.  
( Morte su lei già stà. )
- Con. *Ali.* ( Salvarla , chi potrà ! )
- Con. ( Oh! gioja , ella morrà. )
- Isi.* ( Freddo venir mi fà )
- Mat.* ( Nè troverò pietà ? )
- Cor. Fra quattro Armigeri immantinente  
Presso il Castello - di Don Raimondo  
Dove precipita - l'ampia torrente  
Ora tu stesso - la guiderai,  
Nella voragine - la gitterai.  
Vita per vita - trema per te.
- Isi.* Ci vuole un core - da can barbone.  
Io son coniglio - non son leone:  
D'una giuncata - sono il ritratto  
Questo mestiero - mai non ho fatto.
- Mat.* Io cadrò vittima - d'un tradimento  
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,  
Che l'innocenza - lieta mi fà.  
E l'innocenza trionferà.
- Con. Per una femmina - che bel momento!  
Il cor mi giubila - nel suo tormento.  
Oh inesprimibile - felicità!  
Di più quest'anima - bramar non sa.
- Gin. Ali.* A quelle lagrime - a quell'accento  
Il cor mi palpita - straziar mi sento.
- a 6 No: di colpevole - volto non ha.  
Misera giovine! - morir dovrà.
- Cor. A quelle lagrime - a quell'accento,  
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;  
Ma la mia collera - trionferà,  
Precipitatela - senza pietà.  
*ad Isi. , ed agli Armigeri con impeto.*

- Isi.* Non è possibile - fò testamento.  
*da se figurandosi la cadut a di Mat.*  
Che capitombolo! Oh che spavento,  
Pliffete plaffete - l'acqua farà...  
*scuotendosi con paura.*  
Dice benissimo - vostra Maestà. *partono*

## S C E N A VII.

Montagna dirupata, in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore, nell'innanzi selva con sasso.

*Edoardo e Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.*

*Edo.* Forse tardi parlasti,  
*ad Udolfo*

Forse tardi svelasti,  
Che Matilde non fu, ma la Contessa,  
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavente  
Qualche tremendo inganno!  
Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.

*Isi.* Alto!

*Edo.* Facciam silenzio: nascondiamoci:  
Gente armata, e una femmina s'avanza.  
*si nascondono*

## S C E N A VIII.

*Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro, e detti nascosti.*

*Isi.* Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.  
Incrollabile io son.



*Mat.* Sono innocente.

*Isi.* Nequaquam ... ehi! sentite attentamente:  
Trattenetevi là.

La cerimonia del gran salto mortale,  
Voi veder non dovete: con le donne  
Ci vuol del galateo; su quell'altura  
La condurrò, la precipiterò.

Poi tutto vi dirò. *gli Armigeri partono*

*Mat.* Barbaro! E come

Ti regge il cor?

*Isi.* Il cor! Ma voi che dite?

Io gettarvi nell'acqua? e che? son pazzo?  
Nemmen le mosche a mezzo luglio annazzo.

Udite; il tempo vola,

Vi lascio qui: ma datemi parola  
Di buttarvi da voi... Eh? me la date?  
Da brava: non burlate. A Corradino  
Con gran sesquipedali parolone

Io farò la superba relazione  
Della vostra caseata dal su in giù.  
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.

( Che si butti davvero! eh non lo credo  
Nemmeno se lo vedo. Ora a Palazzo

Infilzerò bugia sopra bugia:

Poi colgo un contrattempo, e scappo via.

Con finto pianto ora ingannar bisogna  
Quella feroce assassinesca razza. )

E' morta... è morta; oh povera ragazza.

*entrando*

### SCENA IX.

*Edoardo, Matilde, ed Armigeri.*

*Mat.* Misera che farò! fra questa bruna

Tortuosa foresta! Ah se sapesse

Il Giovane Edoardo

Che nel fior de' miei giorni, solo per lui  
Son condan nata a morte, sì, sull' ali  
Del vento vo lerebbe a salvarmi.

*Ed.* ( Oh Ciel! che sentol! )

*Mat.* Ebbi pie tà di te: Ma i ferri tuoi  
Io spezzar n on potea. Trama d' averno  
Parer mi fece rea.

Tu col tuo scritto, al sognato delitto

Ogni dubbio togliesti.

*Ed.* ( Ah! che mai feci! )

*Mat.* Innocente son io; ma che mi giova

Se ad un ingiusta morte

Son condannata intanto.

*Ed.* Matilde non morrà, tergi quel pianto:

*Ed.* No; Matilde, non morrai.

A svelar l' inganno io volo.

Coi miei fidi or tu n' andrai,

Ti fia scudo il genitor:

A te sacro è il braccio, e il cor,

*Mat.* Dileguate, o crudi affanni;

L' innocenza in me scintilla;

Cavalier, se tu m' inganni

Saria troppa crudeltà...

E Matilde ne morrà.

*Ed.* Vanne, e spera.

*Mat.* Un solo accento.

*Ed.* Se sapessi...

*Mat.* Una parola,

*Ed.* Periglioso è anche un momento.

La rivale...

*Mat.* Ah corri: vola.

Forse ... oh Dei! ...

a 2 Se tardi ... ah no!

*Mat.* Vanne, o caro: a te mi affido,



Innocente ho il core in petto,  
Se mi salvi, il fato io sfido;  
E di gioja io morirò.

*Edo.* Non temere: a me ti affida,  
Di salvarti io ti prometto,  
La rivale invan ti sfida:  
Non tremar, ti salverò.

*Mat.* Sfoga pur, mia sorte irata,  
Il tuo barbaro rigore,  
Che quest'alma desolata  
Il tuo sdegno sprezzera.

Ah! se m'ama il caro bene,  
Cesseranno le mie pene.  
Più fedel di questo core  
Non si trova, non si dà.

*Edo.* Sfoghi pur la sorte irata,  
Il suo barbaro rigore,  
Che a quell'alma desolata,  
E' difesa l'amistà.

Ah! vicina al caro bene,  
Cesseranno le tue pene,  
Più fedel del tuo bel core,  
Non si trova, non si dà.

*Mat.* è scortata dagli Armigeri dentro il  
Castello. *Edo.* parte dal lato opposto.

S C E N A X.

Galleria nel Castello di Corradino.

*Corradino, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro,  
la Contessa, ed Armigeri.*

*Cor.* ( Pietà mi parli invano.  
Vendicato sarò. Donna infedele ...  
Nè alcun ritorna ancor! )

*Con.* ( Del mio trionfo  
Il momento è vicino. )

*Cor.* Di Matilde nessun nuova mi porta?

Ah! Matilde crudel!

*Isi.* ( entrando ) Matilde è morta.

*Ali.* ( Barbaro! )

*Gin.* ( Dispietato! e tu ... ) *Isi.* Silete.

Vel siletote vos: nel caso mio.

Avreste fatto peggio.

*Cor.* Quell' infida che disse?

*Isi.* Vi dirò. ( Mi raccomando

Spiritose invenzioni, e tu rettorica

Deh! non mi abbandonar ) Giuati del monte

Sul culmine scosceso, e dirupato

Io, col tuono d'un tragico arrabbiato

( Esclamai. Mori, o banderuola errante,

E col piè tracotante

Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò giù. L'acqua spezzata

Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla

Venne, e per tre volte ... oh vista!

Dir volea stralunando

Le luci immerse nell'eterno eclisse:

*Corradino birba ... ma non lo disse.*

*Ali.* Sventurata!

*Cor.* Ne godo. *Isi.* ( Se la beve. )

*Con.* Dottor: la tua protetta

Si fece poco onor. Già si sognava

Il talamo, il comando;

Ma finalmente il velo si squarciò;

Matilde apparve rea!

S C E N A XI.

*Edoardo, e Udolfo entrando, e detti.*

*Edo.* Ella è innocente.

*Cor.* Quale ardir? *Gin.* Che sarà?



*Edo.* Signor, perdona:  
 E' pietade, è dover, che al tuo Castello  
 Rivolge i passi miei.  
 Ingannato tu sei;  
 Matilde rea non è. Mira il custode,  
 Che mi disciolse, e meco  
 S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!  
 Onde restò Matilde  
 Dai tuoi sospetti oppressa.  
 Fu comprato costui dalla Contessa. *parte*

*Cor.* Matilde non è rea! perfido! E tu *ad Isi.*

*Isi.* ( Questa non è più aria

Per un figlio d' Apollo:

Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo. )

*parte tacitamente.*

*Con.* ( Qual fulmine è mai questo! )

*Cor.* Ah si! t' invola sul tuo capo indegno  
*alla Contessa*

Tutto sfogare io voglio il mio furore  
*la Con. parte*

Fermati, ombra diletta,  
 Ti seguirò, e nel giardin d' eliso  
 Favellerò d' amor, spirto indiviso.  
 Fra brevi istanti io rivedrò l' oggetto  
 Per cui questo mio cor perdè la pace.  
 Perdon le chiederò, Matilde cara  
 Incantatrice Dea, non occultarti.  
 Riedi coi tuoi bei sguardi a questo core  
 E dà tregua nel seno al mio dolore.

Essa il mio cor rapì

Fin dall' istante allor

Che al guardo mio s' offrì

Crudel tormento.

Qual sarà mai la gioja  
 Allorchè a lei d' accanto  
 Versando un dolce pianto  
 D' amor le parlerò;  
 Se nel pensarlo solo  
 Ogni più acerbo duolo  
 Già nel mio sen cessò!

*Coro* Amore a poco a poco  
 Consolerà quel cor.

*Ali. e Gin.* Che inaspettato evento!  
 Che istante di dolor!

*parte seguito in fretta dagli altri.*

## SCENA XII.

Montagna come alla Scena settima.

Notte.

*Isidoro* fuggiasco di dentro, indi in Scena con  
 lanterna accesa. Dopo *Corradino* di dentro  
 sulla montagna.

*Isi.* Nel mezzo del camin di nostra vita

Mi ritrovai in una selva oscura,

Che la diritta via era smarrita.

Fra il digiuno, la notte, e la paura,

Scivolo ad ogni passo;

*attacca la lanterna ad un albero.*

Mettiamoci a seder su questo sasso.

Ohimè! questo è il torrente,

Dove Matilde si sarà huttata.

Avesse da venir l' ombra affogata?

Ma si sarà affogata? ...

Se non scappavo presto, Corradino

Si sfogava con me ...

*si ode la campana del Castello.*

Che suoue è questo?



Eh! suoneranno a fuoco; manco male,  
Che stò all'acqua vicino.  
Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!

Misericordia! ajuto! peggio, peggio;  
*nel prendere la lanterna gli si smorza*

Anche il lume è smorzato;

Felicissima notte.

SCENA XIII.

*Si cala il ponte levatoio, ed esce Edoardo. Sulla  
Montagna si scorge Corradino trattenuto da  
Aliprando, e da Ginarò, ed Armigeri.*

Edo. Chi ha gridato?

Ali. Fermatevi, Signore:

Gin. E' troppo strano

Questo vostro furor. Cor. Tentate invano  
Trattenermi importuni. Entro quell'onde  
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Edo. (Questo è il momento.)

*entra nel Castello*

Cor. Nò, più viver non deggio. In cor mi sento

Una vampa, un incendio;

Lo spegnerò fra i vortici,

Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

Dal Castello Armigeri con faci.

*Edoardo porta per mano Matilde e detti.*

Mat. Matilde non morì.

Ali. Isi. a 2 Che vedo! Cor. Oh sorte!

*scende in fretta dalla montagna*

Ali. Foste voi che nell'acqua

La faceste cascar? *ad Isid.*

Isi. Sì, per *metafora*,

Fu parlar figurato,  
Fu licenza poetica. Cor. Mia vita!  
Illusione non è. Viva ti vedo;  
Dì: mi perdoni? A' piedi tuoi ...

*s'inginocchia*

Matilde? ebbene?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo

Medico: abbiamo vinto. Per le nozze *ad Is.*

Da te voglio un Sonetto.

( Ah manca solo a tanti miei trofei,  
Che la Contessa viva ancor mi veda.

E sposa a lui. ) Signore

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? E chi non m'ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa amore,

Non ti devi vergognar.

Agli affanni tuoi segreti

Son soggetti anche i guerrieri,

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

a 5. Edo. Cor. Gin. Ali. Rai.

Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,

E sett'anni singhiozzar.

Senza mai nulla sperar,

E fu cosa da crepar.

*Coro ed Egoldo.*

Dunque al Castel talora

Verrem da voi Signora,

E niun ci scaccerà?

Eguale avete l'anima



Del volto alla beltà.  
*Mat.* Tace la tromba altera,  
 Spira tranquillità.  
 Amor la sua bandiera  
 Intorno spiegherà.  
 Femmine mie, guardate,  
 L' ho fatto delirar.  
 Femmine, siamo nate  
 Per vincere, e regnar.

*Il Coro e gli altri*

Le femmine son nate  
 Per vincere, e regnar.

**FIN.**

